

A NICOLA DA OSIMO¹.

(Dupré Theseider LV, Tommaseo 181, Gigli 40).

[Mo, cc. 254v-255v; P⁴, cc. 35va-36vb].

A missere Nicola da Osmo, secretario e protonotario di nostro signore lo papa^a.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre del Figliuolo di Dio^b ².

A voi, diletissimo e carissimo padre in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^c nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi una pietra ferma, fondato^d sopra la dolce pietra ferma Cristo Gesù³.

Sapete che la pietra e lo edificio che fusse posto e fatto sopra la rena o sopra la terra^e ⁴, ogni piccolo vento⁵ o piova che venga el dà a terra [Mt 7,26-27 / Lc 6,49]. Così l'anima che è fondata sopra le cose transitorie di questa tenebrosa e caduca vita⁶, che passano tosto come el vento, e come polvere che si pone al vento⁷: ogni piccolo contrario la dà a terra; e così quando fussimo fondati in amore proprio di noi medesimi, el quale è la più perversa lebbra e piaga che potiamo avere⁸. Ella è quella lebbra che tutte le virtù fa guastare⁹, e non ànno in loro vita, però che sono private de la madre della carità: non vivono, perché non sono acostate con la vita¹⁰. Desidera dunque l'anima mia di vederci fondati nella viva pietra¹¹.

O carissimo padre, ècci migliore e più dilettevole cosa che d'avere a edificare lo edificio dell'anima nostra?¹² Dolce cosa è, ché aviamo trovata pietra, maestro e servidore, uno manuale¹³ che bisogna a questo edificio. O come è dolce maestro¹⁴ el Padre eterno, dove si riposa tutta la sapienza e scienza e bontà infinita!¹⁵ Egli è lo Dio nostro, che è colui che è [Es 3,14]; tutte le cose che partecipano essere¹⁶ escono di lui¹⁷; egli è uno maestro che sa quello

L'apparato, diacronico, segnala le correzioni della seconda mano di Mo e le innovazioni di P⁴ rispetto a Mo, da cui discende. V. la n. 2 per una omissione in P⁴ motivata da ragioni teologiche. Gli interventi redazionali della seconda mano di Mo sono indicati in calce all'ultima pagina di testo.

^a In Mo l'inscriptio è spostata dopo l'invocazione.

^b madre - Dio: om. P⁴ (v. nota)

^c a voi: eraso in Mo, om. P⁴

^d fondata P⁴

^e o - terra] om. P⁴

che ci bisogna, e non vuole altro che la nostra santificazione¹⁸, e ciò che dà e permette all'uomo -o tentazione di dimonio, o essere tentato e perseguitato dagli uomini, o per ingiuria o villania, o per qualunque modo ricevessimo tribolazioni- sempre el dà e permette per nostro bene¹⁹, o per purgazione de' peccati nostri²⁰, o per acrescimento di perfezione e di grazia²¹. Bene è dunque dolce questo nostro maestro, sì bene sa edificare e ponere quello che bisogna a noi! E à fatto più, ché, vedendo che l'acqua non era buona a intridare la calcina per ponere la pietra, cioè delle dolci e reali virtù²², donocci el sangue dell'unigenito suo Figliuolo²³.

Sapete che, inanzi all'avenimento del Figliuolo di Dio, neuna virtù aveva valore di potere dare all'uomo vita, la quale per lo peccato aveva perduta²⁴. O padre, riguardiamo la inestimabile carità di questo maestro che, vedendo che l'acqua de' santi profeti non era viva che ci desse vita²⁵, à tratto di sé e porto a noi el Verbo incarnato unigenito suo Figliuolo²⁶, àgli data la potenza e virtù sua in mano²⁷, e àllo posto ne l'edifizio nostro per pietra²⁸, senza la quale pietra noi non potiamo vivere. Ed è sì dolce questo Figliuolo, perché egli è unito^f e una cosa col Padre [Gv 10,30], che ogni cosa amara, per la dolcezza sua, in lui diventa dolce²⁹. In lui è calcina viva³⁰ e non terra né rena.

O fuoco dolce d'amore, ài dato^g per servidore e manuale l'abbondantissimo clementissimo Spirito santo, che è esso amore, el quale è quella mano forte che tenne confitto e chiavellato in croce el Verbo³¹. Egli à premuto questo dolcissimo corpo, e fattolo versare sangue³², el quale è sufficiente a darci la vita e a edeficare ogni pietra. Ogni virtù ci vale e dà vita quando è fondata sopra Cristo, e intrisa nel sangue suo. Spezzinsi e' cuori nostri d'amore, a riguardare che quello che non fece l'acqua à fatto el sangue! Or chi vorrebbe meglio? chi sarà colui che si vada oggimai avollendo per gli fossati³³, cercando veruna trista disordenata delectazione del mondo? Dissolvinsi per caldo queste pietre degl'indurati cuori nostri!³⁴

Dunque è 'l Padre -che è a vederlo!- che con la sapienzia sua e potenza e bontà³⁵ ci s'è fatto maestro (però che 'l maestro è quello che lavora, cioè con la virtù che à dentro da sé, ché con la memoria, dove sta quello che bisogna fare, e con lo 'ntelletto, col quale à cognosciuto, e con la mano della volontà³⁶ à adoperato) creando e edificando l'anima nostra all'immagine e similitudine [Gen 1,26] sua³⁷. Perdemmo la grazia per lo peccato commesso: venne, unissi e innestossi nella natura nostra³⁸. Ci^h à dato tutto a noi, ché la sua virtù la dié nel Figliuolo (I

^f *Mo aveva scritto in un primo tempo*: Ede sì dolce perche egli è unito questo figliuolo

^g ài dato: *eraso in Mo*, tu ciai *Mob*, spostando "dato" sul r., *P^d*

^h "Ci" (*cong.*) *eraso in Mo*, et *MobP^d*

Cor 1,24), e fecelo insiememente maestro, come detto è, dandogli la potenza; feceloⁱ pietra -così dice santo Paulo, che la pietra nostra è Cristo [*I Cor* 10,4]-; fecelo servidore e lavoratore di questo edificio, cioè la sua inestimabile carità e amore, col quale à data la vita³⁹: col sangue suo à intrisa questa calcina, sì che non ci manca cavelle. Godiamo e essultiamo⁴⁰, poi che abbiamo sì dolce maestro e pietra e lavoratore: àcci murati col sangue suo e fatto sì forte questo nostro muro che né dimonia né creature, né grandine né tempesta né vento, potrà muovere questo edificio, se noi non vorremo⁴¹.

Levisi la memoria e ritenghi in sé tanto beneficio; levisi lo intelletto e 'l cognoscimento a vedere l'amore e la sua bontà, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione [*I Tess* 4,3]⁴²: non vidde sé per amore proprio di sé, ma per l'onore del Padre e salute nostra⁴³. Allora, quando la memoria riterrà^j, lo intendimento à inteso e cognosciuto: non si debba tenere -e non so che si possa tenere- la volontà che non corra con uno ardore, riscaldato dal caldo della carità⁴⁴, ad amare quello che Dio ama, e odiare quello che egli odia⁴⁵. Di neuna cosa si potrà turbare⁴⁶, né impedirà mai el santo proponimento, ma sarà in vera pazienza, perché sarà fondato sopra la viva pietra, Cristo. E però vi dissi che io desideravo che voi fuste pietra fondata sopra la pietra detta; così vi prego, per l'amore di Cristo crucifisso, che sempre cresciate e perseveriate nel santo proponimento⁴⁷. Non vi movete mai né allentate⁴⁸ per veruno contrario che avvenisse. Siatemi una pietra ferma, fondata nel corpo della santa Chiesa⁴⁹, cercando sempre l'onore di Dio e la essaltazione e renovazione della santa Chiesa⁵⁰.

Pregovi che none allenti el desiderio vostro, né la sollicitudine, di pregare el Padre santo che tosto ne^k venga e che none indugi più a rizzare^l l'arme⁵¹ de' fedeli cristiani, la santissima croce. Non mirate per lo scandalo⁵² che sia ora avvenuto: non tema, ma virilmente perseveri, e tosto mandi ad effetto el santo suo e buono proponimento. Perché sentiste delle percosse che vi fussero date o per le dimonia o per le creature, siatemi pietra viva⁵³, fondato nella sposa di Cristo, annunciando sempre la verità, se ne dovesse andare la vita! Non vediate voi per voi; ma sempre attendere di vedere⁵⁴ l'onore di Dio⁵⁵: tanto tempo abbiamo veduto el vitoperio del nome suo⁵⁶ che ora ci doviamo disporre⁵⁷ e dare la vita per la loda e gloria del nome suo⁵⁸. Or sollicitamente, padre, non negligenzia! Ora, mentre che aviamo el tempo, e 'l

ⁱ et fecelo *Mob*, et facendolo *P^d*

^j *In Mo ri-* è agg. *sul r.*, da *Moa*? (*Nel Dialogo si usa sempre "ritenere"*)

^k *om. P^d*

^l el gonfalone et agg. *P^d*

tempo è nostro⁵⁹, diamo la fadiga al prossimo nostro e la loda a Dio⁶⁰. Spero, per la bontà sua, che voi el farete: perdonate però alla mia presunzione, ché l'amore e l'affetto me n'à colpa⁶¹. Ò avuta grande letizia del buono desiderio e proponimento⁶² del santo Padre, sì de la venuta sua e sì del santo e glorioso passaggio⁶³, el quale è aspettato con grande desiderio da' servi di Dio⁶⁴. Non dico più qui.

Ò inteso che 'l Maestro dell'ordine nostro⁶⁵ el Padre santo el vuole promuovere e dargli altro beneficio. Pregovi che, se così è vero, che voi preghiate Cristo in terra che procuri all'ordine d'uno buono vicario, però che n'abbiamo grande bisogno. Pregovi che gli ragionate, se vi pare, di maestro Stefano⁶⁶, che fu procuratore dell'ordine quando frate Ramondo era in corte. Credo che sappiate che egli è uomo buono e virile: spero che, se noi l'avessimo, che per la grazia di Dio e per lui l'ordine si raconciarebbe. Ònne scritto al Padre santo, non però detto cui egli ci dia, ma òllo pregato che cel dia buono, e ragionine con voi e con l'arcivescovo d'Otronto^{m 67}. Se bisognasse che per questo, o per veruna altra cosa in utilità della santa Chiesa, che frate Ramondo venisse a voi, padre, scrivetelo e egli sarà sempre obbediente a voi. Altro non dico.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dioⁿ.

^m ditronto *P⁴*

ⁿ Ihu dolce yhu amore *agg. P⁴*, normalizzando la chiusa della Lettera.

Interventi redazionali di Mob -seguito da P⁴-, le aggiunte sono indicate tra parentesi: private de la madre della carita (unde) non vivono; dà e permette all'uomo (cioe) o tentazione; tribolazioni (tribulatione P⁴)... per nostro bene (cioe) o per purgazione; dare all'uomo (la) vita; à tratto di sé... (et) àgli data la potenzia; è unito e (e [=è]) una cosa col Padre; In lui è (dunque) calcina viva; l'abbondantissimo (et) clementissimo; fattolo versare sangue] fattoli... ; Spezzinsi (dunque) e' cuori nostri; trista (o) disordenata; dentro da sé (pero) ché con la memoria; Perdemmo (poi) la grazia; (et) elli venne, (et) unissi; a noi (pero) ché la sua virtù; la potenzia (et) fecelo pietra; (cioe) che la pietra nostra è Cristo; cioè (che) la sua inestimabile carità; godiamo (dunque) e essultiamo; (et) àcci murati...e (a) fatto sì forte; Levisi (dunque) la memoria; (et) non vidde sé per amore proprio di sé; per l'onore del Padre e (per) salute nostra; (et) così vi prego; perdonate... (pero) ché l'amore e l'affetto.

l'arme... (cioe agg. P⁴) la santissima croce

Edeificare (forma del fiorentino e del toscano occid., secondo la banca di dati dell'OVI): P⁴ legge edificare, accettato da D. Th.

NOTE

¹ Su questo personaggio vedi la n. 21 della Lettera D.III - T.198.

² L'epiteto "madre del figliuolo di Dio" (omesso da *P^d*) è presente anche in alcune Lettere, che elenco in ordine cronologico, contenute in *Mo* (non indico i *mss* che ne discendono): D.XXIII – T.101, al card. Orsini, e anche lì è omesso da *P^d*; T.156, a un artigiano di Lucca (om. dai *mss* maconiani); T.166, a M^a Colomba (om. da *S³* e *mss* maconiani); D.LIII – T.185, al papa (om. dai *mss* maconiani); D.LVI-T.183, all'arciv. d'Otranto (om. da *P^d*); D.LVIII - T.164, a Melina Barbani (om. da *S³* e maconiani); D.LVIII – T.165, a Bartolomea; D.LX - T.171, al Soderini (om. dai *mss* maconiani); D.LXI - T.177, al card. Portuense (om. da *P^d* e maconiani); D.LXVIII - T.207, ai Signori di Firenze; D.LXXIII - T.218, al papa (om. da *P^d*). Inoltre in Anonimo Fiorentino, *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena*, a c. di F. Valli, Milano 1936 (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici, IV), cap. 19, p. 16: "Poi si rivolgeva alla Madonna: «Tu se' posta avvocata per gli peccatori, Vergine e Madre del Figliuolo di Dio».

Le omissioni sia nella tradizione maconiana delle lettere (che risale probabilmente alla rassetatura fatta dal Caffarini: v. il testo cit. in premessa all'apparato di D.LIII – T.185), sia qui in *P^d*, *ms* destinato ai religiosi, sono dovute, ritengo, a scrupoli teologici: è vero che Tommaso usa "mater filii Dei" nel *Commento alle Sentenze*, in quello alla *Lettera ai Galati* e 2 volte nel *Compendium theologiae*, ma contro ben 71 occorrenze di "mater Dei" nel *Corpus Thomisticum*. Il titolo risultava dunque inconsueto* -contro quello di "mater Dei" universalmente accettato a partire dal concilio di Efeso-, e addirittura sospetto. Scrive infatti Tommaso, *Super Sent. cit. lib. III, dist. 4, q. 2, art. 2, resp.*: "Quidam vero moderni errantes dicunt, non posse virginem dici matrem Dei, ne mater patris et spiritus sancti intelligatur; concedunt tamen eam esse matrem filii Dei".

*"Madre del figliuolo di Dio" compare nella banca di dati dell'OVI in Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, xxxviii, p. 243: "fue madre di deità, però che fue madre del Figliuolo di Dio", e altre 3 volte come titolo assoluto; altre 6 volte invece è condizionato dal contesto (riferimenti a passi del Vangelo, a eresie, &c.). "Madre di Dio" è presente centinaia di volte.

Raimondo da Capua, nelle *Vite* di s. Agnese da Montepulciano e di s. Caterina scrive sempre "mater Dei". (V. la biblioteca digitale MIRABILE, accessibile attraverso il *Corpus corporum* dell'Univ. di Zurigo: <www.mlat.uzh.ch/home>). C'è una apparente eccezione: una preghiera di Caterina in cui l'appellativo "Madre del figliuolo (di Dio)", a differenza di ciò che è scritto nella preghiera dell'Anonimo fiorentino, è obbligato dal contesto: v. Raimondo da Capua, *Legenda maior...* ed. S. Nocentini, Firenze, Sismel 2013, I, cap. 3, 4, p. 141 [AASS 35]: "(a Domino) facta es mater unigeniti filii sui".

³ È questo il tema di T.197, *cfr* anche la conclusione: "dissi che io desideravo di vedervi pietra ferma, fondato sopra la pietra viva, Cristo dolce Gesù, e non sopra l'arena." *Cfr* Th. Aquin., *In Psalmos Davidis Expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Super Psalmo XXVI*, n. 5 [v. 6]: "mystice exponitur «in petra exaltavit me», idest in Christo; *I Cor.* 10 [v. 4]: «petra autem erat Christus»"; Id., *Super Epistolas s. Pauli lectura*, Torino - Roma 1953, *I Ep ad Cor.*, cap. 3, l. 2: "Ipse (Christus) enim est petra de qua dicitur *Matth.* VII, 25: «fundata enim erat supra» firmam «petram»". L'immagine della pietra su pietra forse riecheggia una delle interpretazioni di *Mt* 16, 18: Th. Aquin., *Super Ev. s. Matth. lectura* cit., cap. 16, l. 2 [v. 18]: "Alia expositio: «super hanc petram», idest super te petram, quia a me petra trahes tu quod sis petra. Et sicut *ego sum petra*, ita *super te petram aedificabo* etc."; in ogni caso "et apostoli et sacerdotes... fundati sunt in Christo": Chrysostomus *super Matth.*, cit. in Th. Aquin., *Catena in Matth.*, cap. 5, l. 11. Per i testi volgari, *cfr* *infra*, n. 11.

⁴ L'omissione di *P^d* è fatta per adeguare la citazione al testo della parabola in Matteo, che ha soltanto "supra harenam" (*Mt* 7,26), anche se *Lc* 6,49 ha "supra terram". Nella *PL* "Super terram" c'è soltanto nei Comm. a Luca di Girolamo e di Beda, e nello *Speculum Scripturae sacrae* agostiniano, contro 59 occorrenze di "domus super/supra (h)arenam", che era quindi il testo di riferimento usuale, autoesplicativo, senza bisogno di contrapporlo esplicitamente a "costruire sulla roccia". Anche nel *Corpus Thomisticum* "super terram" ha una occorrenza (nella *Catena in Lucam*), contro tre di "super arenam".

⁵ I venti significano le tentazioni, se ne veda l'analisi fatta nella Lettera T.197.

⁶ “Arena etiam est omnis malitia, vel etiam mundialia bona. Sicut autem domus diaboli destructa est, ita tales supra arenam fundati destruuntur et cadunt”: [Ps.] Chrysost., *Super Matth.* (*Op. imperf., hom. 20*), in Th. Aquin., *Catena Aurea*, Torino - Roma 1953, *In Matth., ad c. VII* [vv. 24-27].

⁷ *Cfr* *Leggenda di santa Caterina Vergine e Martire*, in F. Zambrini, *Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1857, pp. 178B: “Meravigliti di vedere queste belle ornamenta... che sono polvere dinanzi al vento...”; Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze, 1924-1926, cap. 168, vol. 3, p. 1491. *Cfr* *Is* 17,13: “rapietur sicut pulvis montium a facie venti” e 29,5; *Os* 13,3: “sicut pulvis turbine raptus”.

⁸ *Cfr* T. 56: “lebbra de le nostre iniquità”; T.76: “lebbra delle colpe nostre”, ecc.; Il *Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXIX, p. 345, rr. 1086-87; “infermità e lebbra del peccato mortale”; “lebbra del peccato”, in riferimento a *Lc* 17,12 ss., in I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, dist. IV, cap. IV, p. 279; Th. Aquin., *Catena in Mt. cit., cap. 8, l. 1*: “Chrysostomus super Matth.: “(...) lepra est peccatum animarum nostrarum.”; Id., *Catena in Lc., cap. 5, l. 4*: “Beda: Typice autem leprosus humanum genus languidum peccatis designat, plenum lepra”; Hugo de S. Caro O. P., *Postillae super totam Bibliam*, Venezia 1703, t. 8, p. 31-II, *interpr. mor. di Mt* 8,1: “In lepra peccati notantur multa”; p. 236-I, *ad Lc* 17,11: “per lepram, significatur peccatum”, in entrambi i casi con molte citazioni bibliche, per es.: i 4 lebbrosi di *II[IV] Rg* 7,3 indicano 4 peccati: “quarta lepra est peccatum superbiae”, che è settemplice: “duplex lepra cordis est propria voluntas, cui recta fronte contraria est charitas” (citazione di Bern. Claraev., *In temp. Resurr.* III, 3, *PL* 183, 289D). Nei *Sermones Quadragesimales* del domenicano Iacopo da Varazze, *sermo* 40 (Schneyer 234), *Feria II III^{ae} hebd. quadrag., s. 2*, la lebbra significa lussuria, avarizia, superbia (visto in <sermones.net>, ed. Clutius 1760 li corretta in base all’ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Sismel, Firenze 2005, p. 00).

Sulle piaghe: *cfr* *Dialogo*, cap. CXIX, p. 346, r. 1102: “piaghe della colpa de’ peccati mortali”; B¹⁰ Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze, 1924-1926, cap. 5, S. Tommaso ap., vol. 1, p. 76: “le piaghe de’ nostri peccati”; Passavanti, *Specchio cit.*, dist. V, cap. VI, p. 330: “piaga del peccato”; *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, 3 voll., Pisa 1858-62, vol. II, *ad Purg.* c. 9, vv. 112-14; c. 15, vv. 79-81, e c. 25, 138-39; Th. Aquin., *Catena in Mc., cap. 3, l. 2* [v. 10]: “Theophylactus: et eorum plagae curantur, idest peccata, quae conscientiam vulnerant”; *Catena in Lc., cap. 10, l. 9* [v. 30]: “Beda: Dicuntur autem ‘plagae’ peccata, quia his naturae humanae integritas violatur”; *Quaresimale* di Iacopo da Varazze, ed. in rete cit., *sermo* 38 (Schneyer 232), *Dom. III quadrag., s. 2, § 2B.IV*: “plagas peccatorum nostrorum confitendo et penitendo sanamus” (ed. Maggioni, p. 00).

⁹ Sull’amore proprio *cfr* *Dialogo*, cap. VII, p. 20, rr. 338-40, cit. nella n. seguente; *Documento spirituale*, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in “Mélanges d’archéologie et d’histoire”, 34 (1914), p. 92: “amor proprius est causa omnium malorum et ruina omnium bonorum”, e altri testi cit. nella n. 13 di D. XXVIII - T.129. Sul guastare le virtù *cfr* Guido da Pisa, *Declaratio super Comediam Dantis*, a c. di F. Mazzoni, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1970, c. 2, v. 46, p. 43: “La seconda [bestia, *cfr* *Inf.* I, 45] che guasta ogni giardino / piantato di virtù, è la superbia”; D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali*, cap. 4 [*La Vanagloria*], in *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma, 1757, p. 32: “come si strugge la cera al fuoco, così si guasta ogni virtù per le lodi”.

¹⁰ Sulla carità come madre che dà vita alle altre virtù *cfr* T.86: “le virtù àno vita dal latte dell’afocata carità”; T. 304: “ogni virtù à vita da la carità”; T.313: “tutte le virtù procedono e àno vita dalla carità”, ecc. Questo le sarà confermato dall’Eterno Padre nel *Dialogo*, cap. IV, p. 10, rr. 73-74: “Niuna virtù può avere in sé vita se non dalla carità”; cap. VII, p. 20, rr. 337-40 e p. 21, rr. 347-50: “la carità dà vita ad ogni virtù. E così l’amore proprio, il quale toglie la carità e dilezione del prossimo, è principio e fondamento d’ogni male. (...) Io sì ti dissi che la carità dava vita a tutte le virtù, e così è, ché niuna virtù si può avere senza la carità cioè che la virtù s’acquisti per puro amore di me”.

Sulla carità come madre delle virtù *cfr* altri testi, tra cui uno citato da Tommaso, nella n. 11 di D. XXVIII - T.88.

¹¹ Cioè Gesù Cristo, che è “posto ne l'edifizio nostro per pietra” (*infra*), e *cfr* la Lettera D.LXXV – T.232: “Cristo crocifisso... è pietra viva, nel quale fondandosi, ogni edifizio è stabile e sicuro”, dove poi cita *I Cor* 3,11: “Neuno può con sicurtà fondarsi in altro fondamento che nella pietra viva, la quale è Cristo crocifisso”. Nel *Dialogo*, Cristo è “pietra viva” nei capp. CLI, p. 511, r. 2013 e CLXVI, p. 583, r. 112. Nei testi volgari presenti nell'archivio dell'OVI Cristo come “pietra” è frequentemente presente, ma a partire da altri versetti; il riferimento alla similitudine del fondamento c'è soltanto nel *Commento* dell'Ottimo a *Paradiso* XI,43 ss.; nell'*Esposizione* allegorica del c. VII dell'*Inferno* del Boccaccio, ed. G. Padoan, Milano, rist. 1994, § 43, p. 418; nella *Leggenda di s. Agata*, in Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, cap. 39, vol. 1, p. 336: “La mia mente è fermata ne la pietra e fondata in Cristo, onde le vostre lusinghe sono venti, le vostre mpromesse sono piogge”.

Cfr Th. Aquin., *Super Ev. s. Matth. lectura*, Torino – Roma 1951, *cap. 7, l. 2*, la cui interpretazione è ecclesiologica, in quanto “Domus Christi est Ecclesia”: “Et *Prov.* XIV, 1: «mulier sapiens aedificat domum suam». *Supra petram, I Cor.* X, 1: «petra autem erat Christus». Unde Christus super se aedificat: ipse enim est fundamentum”.

¹² *Cfr I Pt* 2,4-5, in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. X, Bologna 1887 (Coll. di opere ined. e rare, 66), *ad l.*: “...al quale (Signore), pietra viva, approssimandovi (...) e voi medesimi, sì come vive pietre, siate di sopra edificati in casa spirituale”. “Casa dell'anima” è sintagma frequente nel *Dialogo*, e questa interpretazione spirituale di *Mt* 7,24 ha una sua originalità. *Cfr* Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 26, p. 204: “L'anima di ciascuno, la quale è casa di Dio, à tecto, pareti e fondamento”, ma qui “lo fondamento è la fede” (e così nel *Quaresimale* di Iacopo da Varazze O.P. cit., 33 (Schneyer 227), *Feria VI 1^{ra} hebdomadae quadrag.*, s. 1, § IID dell'ed. in rete). E neppure Caterina è debitrice ai francescani, perché nella *Via della salute*, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di Arrigo Levasti, Milano-Roma 1935, p. 258, il fondamento su cui l'anima farà la sua casa -e “né vento né acqua la farà cadere”- è la povertà, e così nell'adespoto *Super Apocalypsim* “Vidit Iacob”, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24/III), malamente attribuito a Ugone di S. Caro O.P.: “, cap. 13: “Bonorum (Ecclesia) vero ex paupertate surgit et super paupertatem fundatur”.

In Bonaventura il fondamento (*I Cor* 3,11) è Cristo, ma la “domus spiritualis” edificata (*I Pt* 2,5) è la Chiesa: *Sermones de tempore [et alii]*, Ad Claras Aquas 1901 (*Opera omnia*, t. IX), *Epiph.*, II, III, p. 154A, e la similitudine della casa sulla roccia si riferisce anche per lui a Cristo e alla Chiesa: *Dominica de Passione*, I, I, p. 238A. Tommaso scrive di “domus animae” in relazione ad altro versetto: *cfr* Th. Aquin., *Catena in Mt.*, *cap. 24, l. 12* [v. 43]: “*Origenes in Matth.*: Paterfamilias domus est sensus hominis, domus autem eius est anima, fur autem Diabolus”. L'unico precedente che ho trovato è in Ps. Massimo di Torino, *PL* 57,821B: “Super hanc petram aedificat omnis sapiens domum suam, id est domum animae suae; et venientes venti, et descendens pluvia, et flumina impingunt in domum illam, et non cadit”.

¹³ “Garzone di muratore, manovale” (*GDLI*, che non segnala questa testimonianza, che sarebbe la seconda in antichità)

¹⁴ Nel senso di maestro artigiano, *cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XIII, p. 206: “E di ciò mostra Idio verage maestro essere, in ciò che de la vile materia e cattiva sa fare... un bello edificio...”; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. III, Pisa 1829, *ad Par II*, 128 [ma v. ediz. a c. di G. B. Boccardo, Roma 2018, Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi]: “nell'opera fabrile... sono tre cose, il maestro, il martello, e l'opera. Nel mondo Idio è il maestro...”.

¹⁵ *Cfr* *infra* la n. 35.

¹⁶ *Cfr* Lettera D. LXXIII – T.241: “Dio tiene in sé ogni cosa che partecipa essere”; *Dialogo*, *cap. XVIII*, p. 56, r. 278-79: “So' creatore di tutte le cose che partecipano essere”. Lo stesso procedere della presente Lettera a partire da *Es* 3,14 anche in Th. Aquin., *Super Evang. s. Ioannis lectura*, *cap. 8, l. 3* [v. 24]: “Et dicit «ego sum»... ut rememoret quod dictum est Moysi, *Ex.* III, v. 14: «ego sum qui sum»: nam ipsum esse est proprium Dei (...) cum quaelibet natura creata *participet suum esse* ab eo quod est ens per essentiam, scilicet ipso Deo”. Tommaso ne tratta nella *Summa Theologiae* I, q. 12, *art. 4, resp.*: “nulla creatura est suum esse, sed habet esse

participatum”; ivi, q. 104 art. 1, resp. Cfr anche Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia in Iob di Gregorio Magno* [a. 1361], in Id. - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, L. XVIII, cap. 25, p. 747: “acciò che noi possiamo essere alcuna cosa per partecipazione di quella Essenzia, noi dobbiamo cognoscere noi medesimi essere quasi che niente”.

¹⁷ Cfr la n. 14 di D.III - T.41. Per “uscire” cfr *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, cit., vol. III, Par., ad c. XXIX, vv. 22-23 (“Forma e matera... / uscuro ad esser”), p. 765: “forma pura, materia pura, e forma coniuata con materia, queste tre cose che sono tutta la natura creata, «Uscir ad esser», cioè per divina Volontà, che le produsse di niente; e questo è propriamente creare”, che viene da Th. Aquin., *Quaestiones disputatae de veritate*, Ed. Leonina, t. XXII / III, Roma 1973, q. 27, art. 3, resp.: “prima actio, per quam res in esse exeunt, scilicet creatio, est a solo Deo, qui est creaturarum primum principium et ultimus finis”.

Su “uscire” da Dio, usato assolutamente, cfr Id., *Scriptum super Sententiis*, Parma 1856 (*Opera omnia*, t. 6/1), I, dist. 38, q. 1, art. 1, ad 6^{um}, compendiato in *Quaest. de veritate*, q. 23, art. 4, ad 6^{um}: “non creaturae exeunt a Deo per necessitatem, sed per liberam voluntatem”.

¹⁸ Cfr D.XXXXVIII – T.108: “la somma e eterna sua volontà... non cerca né vuole altro che la nostra santificazione”. L’affermazione, che compare circa 50 volte nell’Epistolario, è attribuita a s. Paolo nelle Lettere T.5, T.97, T.225: cfr *I Th* 4,3: “Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra” e 4,7: “vocavit nos Deus... in sanctificationem”.

¹⁹ Cfr D.XXXXVIII – T.108: “Poi ch’egli à inteso e veduto ch’egli (Dio) non vuole altro che ‘l nostro bene, vede che gli piace e vuole essere seguitato per la via della croce; è contento e gode di ciò che Dio permette, o per infermità o per povertà o ingiuria o vilania, o ubidienza incomportabile e indiscreta: d’ogni cosa gode e esulta [Mt 5,12], e vede che Dio el permette per sua utilità e perfezione”, e la relativa n. 24. Cfr Th. Aquin., *Super Iob*, cap. 9: “Contingit autem quandoque quod Deus aliquibus vel tribulationes vel etiam aliquos spirituales defectus evenire permittit ad procurandum eorum salutem, sicut dicitur Rom. VIII, 28 «diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum»”; Id., *Catena in Mt.*, cap. 7, l. 5: “Glossa: A Deo non nisi bona percipimus, qualiacumque nobis videantur: omnia enim dilectis in bonum cooperantur”; Id., *Super II Ep. b. Pauli ad Thess. lectura*, cap. 3, l. 1: “Et custodiet a malo, culpae et poenae. Si tamen in mala poenae incidant, est eis in bonum, quia «diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum», ut dicitur Rom. VIII, 28”; Hugo de S. Caro O. P. (attrib.), *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24/III), cap. 8: “Terrenae siquidem tribulationes (...) bonis cooperantur in bonum, ut dicitur Rom. 8 [v. 28] «qui secundum propositum vocati sunt sancti»”; Ignotus auctor, *Super Apocalypsim «Vox Domini»*, cap. 2: “non dedecet Deum permittere homines tentari; quia (...) electis finaliter tentationes cooperantur in bonum”.

²⁰ Cfr T.4: “E’ci à molti beni in essere tribolato: l’uno si è ched e’ si conforma con Cristo crocifisso ne le pene e obrobii suoi (...). L’altro si è che punisce l’anima sua, scontando e’ peccati e difetti suoi; acresce la grazia, e porta el tesoro ne la vita durabile per le sue fadighe che Dio li dà, volendolo remunerare de le pene e fadighe sue”, e, ivi, la n. 14.

²¹ Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a cura di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 8, p. 92: “Quando disse «Scit enim [Gen 3,5]», volse dire che Dio, scientemente, permette le tentationi, però che sa lo merito della divina miseratione”. Non escludo che questo “accrescimento di grazia” ridondi, per Caterina, nonostante ciò che scrive al certosino in T.4, al di là del singolo: cfr Th. Aquin., *Super Evang. s. Io. lectura*, cap. 20, l. 5: “Unde in hoc apparent potissima signa altissimae pietatis Dei. Et primo in hoc quod intantum diligit genus humanum, quod aliquando permittit aliquas tribulationes fieri electis suis, ut inde aliquod bonum humano generi proveniat. Propter hoc enim apostolos, prophetas et sanctos martyres permisit affligi”. In questo contesto si pone il riferimento al “santo e glorioso passaggio” (*infra*), visto sempre da Caterina come occasione di martirio: cfr il mio saggio *S. Caterina da Siena, il ‘passaggio’ in Terrasanta, le donne*, in *La donna negli scritti cateriniani*, a c. di D. Giunta, [Firenze 2011], pp. 151-188.

²² Sulla metafora della virtù come pietra *cfr infra*: “Ogni virtù ci vale e dà vita quando è fondata sopra Cristo, e intrisa nel sangue suo”. Caterina estende alle virtù ciò che gli esegeti dicono in particolare della fede, *cfr* D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 4, vol. 1, p. 20: “la Fede è quella pietra, sopra la quale disse Cristo che il savio edifica la sua casa”. Tra le fonti ad uso dei predicatori: Th. Aquin., *Catena in Mt.*, cap. 7, l. 10: “*Chrysostomus super Matth.*: «supra petram», idest supra fortitudinem fidei”; *Catena in Lc.*, cap. 6 l. 12 [ad v. 48]: “*Basilii*: Ponere autem fundamentum «supra petram», hoc est inniti fidei Christi”; ma *cfr* Petrus Lombardus, *Commentaria in Psalmos*, Ps. XXVI, 10 (*rectius* 6: “in petra exaltavit me”), PL 191, 271D: “in petra, id est in firmitate virtutum” (ho corretto separando ‘in’ ‘firmitate’). Secondo la banca dati MIRABILE, 3 mss di quest’opera sono conservati a Siena. Su “virtù reali” *cfr* la n. 13 di D.XXXIII – T.131.

²³ *Cfr* D.LII – Gard. I: “tu l’ài murata (*scil.*: l’anima) attorno attorno, intrisa la calcina con l’abondanza del sangue tuo”; T.36: “...el sangue intriso nella calcina viva della divina essenza”; *Dialogo*, cap. XXVII, p. 72, rr. 85-88 e p. 73, rr. 95-96: “le pietre delle vere e reali virtù... non erano murate inanzi alla passione di questo mio Figliuolo (...). Egli le mura e intride la calcina per murarle col sangue suo...”.

²⁴ Ps. Anselmus Cantuar., *Meditationes et orationes*, VI*, PL 158, 0740A: “*crucis patibulum pro illis pertulisti, et ... vitam quam iuste pro suis peccatis perdididerant, illis reddidisti*” (*non è compresa nell’ed. di F.S. Schmitt, *Sancti Anselmi Cantuariensis Opera omnia*, III, Edinburgh 1946). Gli autori successivi non parlano di questa temporanea “morte” spirituale, ma di una attesa che, come scrive Caterina, colpiva anche i giusti, prima della redenzione: *cfr* Th. Aquin., *In Symbolum Apostolorum*, Torino – Roma 1954, art. 5: “post mortem descendebant omnes, etiam sancti patres, ante Christi adventum, ad Infernum”; *Summa Theologiae* III, q. 52, art. 2, arg. 5: “Praeterea, sicut [Ps.] Augustinus dicit, in quodam sermone de passione, Christus ad Infernum descendens omnes iustos qui originali peccato adstricti tenebantur, absolvit”. (In PL 208, 926B tra le opere di Martino di León; cit. anche in *S. Theol.* III, q. 52, art. 5, s. c.). D. Th. cita *Summa Theol.* III, q. 49, art. 5, ad 1^{um}: “sancti patres, operando opera iustitiae, meruerunt introitum regni caelestis per fidem passionis Christi (...). Non tamen alicuius fides vel iustitia sufficiebat ad removendum impedimentum quod erat per reatum totius humanae creaturae”. *Cfr* anche III, q. 2, art. 11, arg. 2, dove Tommaso cita dai *Moralia* di Gregorio Magno (L. XIII, cap. XLIII, 48, PL 75, 1038B): “Gregorius, in libro *Moral.*: hi qui ante Christi adventum in hunc mundum venerunt, quantamlibet iustitiae virtutem habent, (...) in sinum caelestis patriae statim recipi nullo modo poterant”; *cfr* anche *Moralia* II, L. XX, cap. XXXIV, PL 76, 177D: “...etiam iusti...”.

In particolare per i profeti citati subito dopo: *De symbolo* di autore incerto, cap. VII, PL 40, 1194: “Descendit ad inferna, ut Adam protoplastum, et Patriarchas, et *Prophetas, omnesque iustos*, qui pro originali peccato ibidem detinebantur, liberaret”.

²⁵ Per Caterina solo Gesù è fonte d’acqua viva: così in T. 52, T.318, e *Dialogo*, cap. LIV, p. 144, rr. 259-60. (“Dio” è fonte d’acqua viva in T.49). A Gesù Cristo vengono attribuite le parole «Chi à sete venga a me e beia, ché so’ fonte d’acqua viva» in T.164, T.318, *Dialogo*, cap. LIII, p. 139, rr. 134-35; cap. LV, p. 145, rr. 294-95, parole che derivano dalla fusione di *Gv* 7,37 “Si quis sitit, veniat ad me et bibat” e *Gv* 4,10: “...dedissem tibi aquam vivam”, e 14 “aqua quam ego dabo ei, fiet in eo *fons aquae salientis in vitam aeternam*”. Questa è l’acqua viva della grazia (T. 217; T.318; cap. LIII, p. 139, r. 153), mentre quella dei profeti non può dare vita.

Il sintagma “acqua dei profeti” viene dall’esegesi di *Ps* 17,12 (“tenebrosa aqua in nubibus aeris”): *cfr* Gregorius I, *Homiliae in Ezechielem*, PL 76, 967C: “«Tenebrosa aqua in nubibus aeris», quia videlicet occulta est scientia in prophetis”; *Breviarium in Psalmos* di autore incerto, *Ps.* XVII, PL 26, 866A: “Nubes prophetarum sunt: et aqua, doctrina eorum, quia obscurae sunt Scripturae prophetarum” e *Ps.* Rabanus Maurus, *Allegoriae in universam sacram scripturam*, PL 112, 860C, sempre su *Ps* 17,12: “obscuram locutionem habent prophetarum”. *Cfr* anche la *Postilla* di Ugone di S. Caro O. P., Venezia 1703, vol. 2, ad l., che così spiega il versetto: “obscura doctrina in Scripturis Prophetarum”.

²⁶ “À tratto” traduce il termine tecnico della teologia “genuit”, *cfr* il *Simbolo*: “genitum”, e Nicolaus de Crotona (?), *Liber De Fide Trinitatis* (Ed. Leonina delle Opere di Tommaso, t. XL/A, *Appendix*, Roma 1967), tract. 1, cap. 90, : “ex se naturaliter filium Deum ipse pater genuit creantem”. “À porto”: *cfr* Th. Aquin., *Super*

Ev. s. Io. lectura, cap. 3, l. 3: “Deus maximum donum nobis dedit, quia filium suum unigenitum (...); *Rom. VIII, 32*: «proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum». Et dicit ‘suum’, idest... sibi consubstantialem”.

²⁷ *Cfr I Par 29,12*: “In manu tua virtus et potentia”; *Sir 34,19*: “protector potentiae, firmamentum virtutis”; il sintagma “potentia virtutis” in *Eph 1,19* e *6,10*; *I Cor 1,24*: “Christum Dei virtutem”. Th. Aquin., *Catena in Mt., cap. 11, l. 9*: “Augustinus contra Maximum: gignendo dedit pater potentiam filio, sicut omnia, quae habet in substantia sua”; Id., *Super Ep. B. Pauli ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, *cap. 1, l. 3* [v. 4]: “«in virtute», quasi diceret: praedestinatus est ut sit talis filius, ut habeat aequalem, imo eandem virtutem cum Deo patre”.

²⁸ *Cfr supra*, n. 3.

²⁹ *Cfr D.LVIII – T.165*: “ogni cosa amara in lei (*scil.*: la carità) diventa dolce e ogni grande peso leggero”; “avendo Dio, non può avere alcuna amaritudine, ché egli è sommo diletto, somma dolcezza e letizia”; Cavalca, *Specchio di Croce*, a cura di B. Sorio, Venezia 1840, *cap. 8, p. 35* (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 76): “Dice s. Gregorio: Se la passione di Cristo avessimo nella memoria, niuna cosa sarebbe... così amara che a noi non ci paresse dolce”, che viene da Gregorius I, *Moralia in Iob*, VII, *cap. xv* [VII], 18 [v. 7], *PL 75, 775D*.

³⁰ “non bagnata con acqua”: *GDLI*, s. v. *calcina*. *Cfr D.LII – Gard. I*: “calcina viva del fuoco della ardentissima carità”.

³¹ *Cfr* la rivelazione dello Spirito santo riferita nella Lettera D.XXVIII – T.129: “Così mi ricordo che poco è che egli diceva: «(...) Io so’ quella mano forte che tengo el gonfalone de la croce, e di questo ò fatto letto: tenuto confitto e chiavellato Dio e Uomo».

Cfr a proposito della Passione, *D.LXXXIV – T.189*: “L’amore dello Spirito santo è esso fuoco, ché l’amore fu quella mano che percosse el Figliuolo di Dio, e feceli versare sangue”. “Mano forte” è sintagma riferito sempre, nell’*Esodo* e nel *Deuteronomio*, all’intervento di Dio per liberare Israele dall’Egitto, ed era consueto nella predicazione interpretare tale liberazione come tipo della Redenzione, *cfr* per es. Leo I, *Sermones*, LIII, III, *PL 54, 518B*; Th. Aquin., *Catena in Io., cap. 13, l. 1*: “Augustinus in Ioannem [Tr. LV,1, *PL 35, 1785*]: a perditione huius saeculi, tamquam a captivitate Aegyptiaca, liberamur... cum de Diabolo transimus ad Christum, et ab isto instabili saeculo ad eius fundatissimum regnum”; *De venerabili sacramento altaris*, di autore ignoto, Parma 1864 (in *Opera omnia* di Tommaso, t. XVI/1), *cap. 29*, dove cita *Es 12,13* e commenta: “Sicut enim agnus sine macula occisus est in liberationem Israel de Aegypto, sic sanguis Christi proprium et expressum (*cfr* la n. successiva) memoriale est suae passionis.

³² *Cfr* le coeve Lettere D. LVI – T.183: “raguardiamo l’Agnello aperto per noi, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. O Gesù dolce, chi t’ha premuto che in tanta abbondanza ne versi?” e *D.LVIII – T.165*: “Pensati che l’ fuoco de la divina carità à premuto quello dolce e venerabile corpo, in tanto che da ogni parte versa”. Il riferimento della presente Lettera allo Spirito santo sembra originale.

Da *Ct 1,13*: “Botrus (=grappolo) cypri dilectus meus” viene l’immagine del torchio mistico. In un sermone pseudo-agostiniano, *PL 47, 1144D*, si legge: “Christus verus botrus continebat equidem intra se vitae vinum . . . crucis accesserat prelum”. Sul torchio (*prelum*) mistico *cfr* Paschasius Radbertus, *In Lamentationes Ieremiae*, *Ain, PL 120, 1092C* [ed. B. Paulus, 1988, *CCCM 85*]: “...quando *prelum crucis pressit*, de Christi latere..., teste evangelista, mox sanguis et aqua exivit”; e *cfr* “*crucis prelo pressus*” in *L’opera poetica di s. Pier Damiani*, a c. di M. Lokrantz, Stockholm etc. 1964 (*Studia Latina Stockholmiensia*, XII), B.1: *Rhythmus sanctae Mariae virginis*, str. 20, p. 79. Per l’iconografia *cfr* P. Skubiszewski, *Figurazioni devozionali*, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, 1995 (www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_dell%27_Arte_Medievale), *passim*, che in bibliografia rinvia alla voce *Christus in der Kelter*, di A. Thomas, in *RDK (Reallex. z. dt. Kunstgesch.)*, III, 1953, coll. 673-687 (ora in www.rdklabor.de/wiki/Christus_in_der_Kelter).

In senso stauologico è interpretato anche il *torcular*, la vasca in cui si pesta l’uva, *cfr* Th. Aquin., *Expositio super Isaiam ad litteram*, Ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, *cap. 63* [v. 3]: “Nota super illo verbo, «torcular calcavi», quod de *torculari crucis* fluxit primo sanguis ad redimendum”, e cita poi *I Pt 1, 18-19*; l’adespoto *De venerabili sacramento altaris* cit., *cap. 28*: “qui vero in torculari calcavit, sanguinem uvae pedibus

fudit... Christus ergo... torcular calcavit, qui in passione crucis sanguinem effudit...”. Cfr la cit. di Isaia in senso cristologico già in Rabano Mauro (autore cit. 349 volte nelle opere esegetiche e nei sermoni del *Corpus Thomisticum*), *Comm. in Ier.*, L. XV, cap. XLIX, PL 111, 1130C; Id., *De laud. S. Crucis*, XV, PL 107, 280C [v. *In honorem sanctae crucis*, ed. M. Perrin, 1997, CCCM 100-100A]. Iacopo da Varazze, nei sermoni ai confratelli Domenicani

In particolare su “premutò” delle tre Lettere, riferito al sangue di Cristo, cfr Hugo de S. Victore, *Miscellanea*, CIII, PL 177, 534A; S. Bonaventura, *Sermones de tempore, Dom. infra oct. Nativit. Domini*, S. I, 1, in *Sermones...*, Ad Claras Aquas 1901 (*Op. omnia*, t. IX), p. 130B “...tanquam botrus in torculari compressus... odoriferum liquorem expressit”; *In resurr. Dom.*, S. I, II, ivi, p. 274B: “«Torcular» mortis et angustiae «calcavi solus» (Is 63,3), ut de meo sanguine compresso ex toto corpore solveretur debiti reatus poena pauperrimi hominis”. Altrove Bonaventura pone il “sanguis expressus” nel “torcular crucis” in riferimento al vino dell’Eucarestia: *De praeparatione ad missam*, in *Op. omnia*, t. VIII, 1898, cap. I, 1, 2, p. 100A. Ma cfr anche il domenicano Iacopo da Varazze, *Quadragesimale*, s. 19 (Schneyer 214), *Feria VI [I^{ae} heb. quadrag.* (il Maggioni non indica le settimane, rendendo quasi impossibile l’identificazione dei passi)], s. 1, visto in mirabileweb.it: “Christus fuit uua in torculari crucis compressa unde multum sanguinis emanauit”; s. 33 (Schneyer 227), *Feria VI [II^{ae} heb. quadrag.]*, s. 1: “Torcular quod fodit (Mt 21,33) significat crucem in qua Christus manibus Iudeorum sic fuit calcatus et compressus quod totus liquor, id est sanguis, de eius corpore exiuit”. Lo stesso, in una predica ai confratelli domenicani, *Sermo III de s. Georgio*, ed. G. P. Maggioni in *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, Firenze, SISMEL, 2021, p. 25, § 25, scrive: “ad torcular crucis fuit portatus et inde sanguis expressus”. (Invece in Tommaso, *Super Ev. s. Matth. lectura* cit., cap. 21, l. 2, per torcular “intelliguntur martyres, qui pro fide sanguinem fuderunt, Is. LXIII, 3: «torcular calcavi solus». Vel potest etiam intelligi ordo prophetarum, in quibus vinum sapientiae est expressum”).

È da notare che Caterina conserva il riferimento cristologico, ma evita quello anti giudaico presente in Iacopo e nell’ultimo brano, quello sull’Eucarestia, di Bonaventura. Non ho visto *Le Pressoir mystique*, Actes du colloque de Recloses, 27 mai 1989, sous la dir. de D. Alexandre-Bidon, préf. de J. Delumeau, Paris 1990; secondo la recensione di J—Cl. Schmitt in “Annales E.S.C.” 47 (1992), p. 132, l’iconografia relativa appare agli inizi del XV s., e si diffonde solo nell’Europa del Nord.

³³ “rotolandosi nei (nel fango dei) fossati”: riecheggia “sus lota in volutabro luti” di *II Pt 2,22*, che per la *Postilla* del card. Ugone di S. Caro O. P., Venezia 1703, vol. 7, ad l., “significat luxuriosos” (cfr “disordenata delectazione”). Allo stesso è attribuito il *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob» cit., *proem.*: “«qui vescebantur voluptuose (Lam 4,5)» (...) similes sunt porcis, sive suibus, quae «in volutabro luti»... delicias quaerunt et sentiunt”. Per Iacopo da Varazze, *Quadragesimale* cit., s. 84 (Schneyer 278), *Feria III VII^{ae} heb. quadrag.*, s. 2, “Porcus est luxuriosus qui immunditia uoluptatum delectatur”, e cita appunto *II Pt 2,22* (Su “lotum luxurie” in un suo sermone cfr la n. 9 di D.LXIII – T.206). Cfr Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. I, cap. 1, p. 31: “tentassione brutte e lotose de la carne”, e la n. 10 di D.X – T.24.

³⁴ Sul cuore di pietra dissolto dal sangue cfr T.163 (e n. 16). Per le conoscenze scientifiche che sono sullo sfondo, cfr la n. 25 della Lettera D.I – T.30.

³⁵ Nei testi latini e volgari è Cristo a essere chiamato “sapientia Dei”, cfr *I Cor 1,24*: “Christum Dei virtutem et Dei sapientiam”; potenza, sapienza e amore sono attributi rispettivamente del Padre, del Figlio e dello Spirito (v. l’applicazione antropologica nel *Dialogo*, cap. CXLII, p. 461, rr. 830-32: “...illuminando l’occhio de l’intelletto suo nella potenza di me Padre, nella sapienza de l’unigenito mio Figliuolo, e nella clemenza dello Spirito santo” e cap. CLXVII, p. 585, rr. 171-175); cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304* cit., XLV, p. 607: “Al Padre è apropiata la potenza, al Figliuolo la sapientia, a lo Spirito Sancto la bontade” (cfr “bontà” nella Lettera); D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 26, vol. 1, p. 220 e cap. 30, p. 280; Iacopo da Varazze, *Quadragesimale*, s. 50 (Schneyer 244), *Sabbato III heb. quadrag.*, s. 2, che ha per *thema Io 8,6* (“...scribebat in terra”): “Nam Pater in ea (i.e.: Maria) scripsit suam potentiam, Filius suam sapientiam, Spiritus Sanctus suam bonitatem et misericordiam”. Tra i testi volgari cfr i commenti a *Inferno*, c. III, vv. 5-6, dell’Ottimo: *Commento volgare ai tre primi canti della Divina Commedia* (...), a c. di G. Grion, «Il Propugnatore», I (1868), p. 457, e del Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, in

Tutte le opere..., a c. di V. Branca, VI, Milano 1965, p. 140: «Fecemi la divina Potestate», cioè Idio Padre, al quale è attribuita ogni potenza; «La somma Sapienza», cioè il Figliuolo, il quale è sapienza del Padre; «e 'l primo Amore», cioè lo Spirito santo, il quale è perfettissima carità».

Caterina sa però che quegli attributi possono essere riferiti a ciascuna delle persone della Trinità, nel nostro caso al Padre. Cfr Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, in L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, Firenze 1828, p. 4: «Or ti mostra dunque motto che tu di' "padre" la sua possanza, sua sapienza e sua bontà»; Cavalca, *Esposizione* cit., L. 1, cap. 26, vol. 1, p. 221: «pari sono le Persone divine in potenza, sapienza, bontà, e gloria»; F. Sacchetti, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a cura di A. Chiari, Bari 1938 (<<https://www.beic.it/it/articoli/scrittori-ditalia>>, *Sposiz.* XLIII, p. 256; *Commento* di Francesco da Buti cit., *ad Parad.* X, vv. 1-12: «l'opere de la Trinità sono individue: imperò che così è onnipotente lo Figliuolo come lo Padre, e lo Spirito Santo come lo Padre e lo Figliuolo, e così somma sapienza [etc.], e così è somma clemenzia lo Padre e lo Figliuolo, come è lo Spirito Santo»; Hugo de S. Caro (attrib.), *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob» cit., cap. 21: «filius Dei et sapientia patris omnia potest et omnia scit».

Su questa *appropriatio* degli attributi alle singole Persone trinitarie, nella *communis operatio*, Tommaso scrive in *Super Sententiis* cit., I, *dist.* 32, *q.* 1, *prooem.*, citando Pietro Lombardo: «in Trinitate dilectio est quae est pater, filius et spiritus sanctus (...) et tamen spiritus sanctus dilectio est, quae non est pater vel filius (...) ita in Trinitate sapientia est quae est pater et filius et spiritus sanctus (...) et tamen filius est sapientia quae non est pater vel spiritus sanctus» [Le omissioni sono di Tommaso]. Cfr anche la fine della n. 27.

³⁶ Su questa metafora cfr D.LVI – T.183: «la mano forte della volontà»; *Orazione I*, in Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ed. cateriniane, 1978, p. 6: «la volontà... sì come mano piglia quello che lo intelletto cognosce». Viene dall'esegesi di *Heb* 1,10: «opera manuum tuarum sunt caeli». La *Glossa ordinaria* nella PL 114,645D reca: «Virtus iussionis, id est, potentia voluntatis vocatur manus...», ma ciò manca nella più affidabile *Biblia latina cum Glossa ordinaria*, ed. A. Rusch, Strassburg, 1481, *ad l.*, che ho consultato in <<https://gloss-e.irht.cnrs.fr/>>, a c. di M. Morard. Però Hugo de S. Charo, *Postilla* cit., t. 2, *ad Ps* 30,6 («In manus tuas commendo spiritum meum»; l'ed. crit. a c. di Weber-Gryson: «commendabo», ma cfr *Lc* 23,46), f. 72vb elenca i significati di *Manus Domini*, tra cui *Voluntas*, citando *Ps* 30,16: «in manibus tuis sortes meae»; cfr anche Th. Aquin., *Super Ep. b. Pauli ad Hebr.*, cap. 1, l. 5: ««opera manuum tuarum sunt caeli», quasi dicat (...) subiecti et proportionati virtuti, et voluntati tuae»; e l'adespoto *Super Apocalypsim* «Vox Domini», cap. 20 [ad v. 1]: ««In manu» (...), scilicet in libito in facultate suae voluntatis».

³⁷ Il *Genesi* (1,26) dice: «Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram», cfr *Gn* 1,27 e 9,6; *Sap* 2,23; *Eccli* 17,1. Che l'anima (distinta dal corpo) sia ad immagine sua, Dio Padre lo conferma nel *Dialogo*, capp. I, p. 2, rr. 33-35; LI, p. 135, r. 23; XCVIII, p. 272, rr. 70-71. Ica di

Sull'anima creata ad immagine di Dio cfr Cavalca, nello *Specchio de' peccati* e nell'*Esposizione del Simbolo*; Iacopo da Varazze, nel *Quadragesimale* cit., s. 6 (Schneyer 201), *Feria VI post Cineres*, s. 2, riecheggia *Gn* 1,26: «homines sunt ad imaginem Dei facti», ma altrove passa dall'antropologia biblica a quella neoplatonica, cfr s. 55 (Schneyer 249), *Feria III IV^{ae} hebdomadae quadragesimae*, s. 1: «corpus enim de terra est formatum, anima uero ad imaginem Dei et similitudinem facta est». L'anonimo *De humanitate D. N. Iesu Christi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1), art. 3 parafrasa s. Ambrogio: «dicit Ambrosius: magnificatur dominus (...) in nobis, dum anima nostra, quae ad imaginem Dei est creata, per iustitiam se Christo conformat» (la fonte è *Expositio Evangelii secundum Lucan*, II, 27, CSEL 32/4, p. 55). Tommaso parte dal versetto biblico, ma poi precisa, *Summa Theol.* I, q. 90, art. 2, s. c.: «Sed contra est quod dicitur *Gen.* I, creavit Deus hominem ad imaginem suam. Est autem homo ad imaginem Dei secundum animam».

³⁸ Cfr la Lettera D.XXIII - T.101: «à fatto uno innesto in noi, la vita s'è innestata nella morte, sì che noi, morti, abbiamo avuta la vita per l'unione sua, poi che Dio fu innestato ne l'uomo», e la relativa n. 4.

³⁹ Iacopo da Varazze, *Quadragesimale* cit., s. 94 (Schneyer 288), *In die sancto Pasche*, s. 2: «ponitur immensa charitas cum dicitur 'crucifixum' (*Mc* 16,6: è il *thema* del sermone). Ipse enim cum infinita charitate mori uoluit», «In hoc igitur quod Christus pro nobis crucifigi uoluit et mori, infinitam nobis charitatem ostendit».

⁴⁰ Cfr *Mt* 5,12 e *Lc* 6,23: “gaudete et exsultate”.

⁴¹ Cfr T.36: “Tu, Verbo incarnato, ài fondata questa pietra della creatura; àila innestata nel suo Creatore; àici messo in mezzo el sangue intriso nella calcina viva della divina essenza, per l'unione che ài fatta nella natura umana; ài provveduto a molti venti contrarii di forte battaglie e tentazioni, a molte pene e tormenti che ci sono dati dal dimonio, dalla creatura, e dalla carne propria, che tutti ci sono contrarii e percuotono l'anima nostra. Veggo te, dolce prima Verità, che, per lo sangue che ci ài posto in mezzo, questo muro è di tanta fortezza, che veruno vento contrario lo può dare a terra”. Sulla volontà, cfr la n. 35 di T.159. Th. Aquin., *Catena aurea in Lucam*, cap. 6 [v. 48], scrive: “*Beda*: Inundatio [*Lc* 6,48] tribus modis fit: vel immundorum spirituum, vel improborum hominum, vel ipsa mentis aut carnis inquietudine...; quantum vero (homines) invictissimae illi petrae adhaerent, etiam labefactari nequeunt”; Iacopo da Varazze, *Quadragesimale*, s. 33 (Schneyer 227), *Feria VI II^{ae} hebd. quadrag.*, s. 1, § II.D, cita la parabola di *Mt* 7,26-27, interpretata cristologicamente in base a *I Cor* 3,11, e commenta: “Qui enim sic est in Christo fundatus, non timet pluuiam, id est aduersitatem de celo descendentem; nec timet flumina, id est persecutionem a terrenis tyrannis irruentem; nec timet uentum, id est tentationem a demonibus qui sunt in aere uenientem”.

⁴² D.XXXXVIII – T.108: “egli ci de' la memoria a ritenere e' benefizii suoi; e lo 'ntendimento a intendare la somma e eterna sua volontà, la quale non cerca né vuole altro che la nostra santificazione; e la volontà ad amarla”, e le relative note; *Orazione I*, ed. cit., p. 6, rr. 10-17. E' da rilevare che qui ‘memoria’ è associata una volta a ‘intendimento’, due volte al più culto ‘intelletto’.

⁴³ Cfr D.LVI - T.183, all’Arciv. di Otranto: Gesù Cristo “non vidde sé per sé, ma per onore del Padre e per salute nostra”; D.LXI - T.177, a un cardinale: Gesù Cristo “non cerca sé per sé, attende solo a rendere onore e gloria al Padre e rendere a noi la vita”.

⁴⁴ Cfr n. 18 di D.XXXVIII - T.141 e n. 4 di D.XVIII - T.29.

⁴⁵ Cfr la n. 21 di D.V - T.204.

⁴⁶ Cfr *Io* 14,21.27: “non turbetur cor vestrum”.

⁴⁷ Cfr D.LXXII – T.230: “...seguitando el proponimento santo che cominciaste, crescendolo ogni dì perfettamente”, qui riferito agli Otto della guerra.

⁴⁸ “Allentare”, usato assolutamente, significa “cedere, venir meno”. È opposto alla fermezza, come in questa Lettera, nel *Dialogo*, cap LXXVII, p. 200, rr. 1390-92: “fermi e stabili nel loro volere andare per la via della verità, e non allentano, ma fedelmente servono el prossimo loro”. Cfr anche *Dialogo*, cap. LX, p. 152, rr. 79-80, 91-92: “...non basta né dura l’amore: anco allenta, e spesse volte viene meno (...) Questi cotali allora allentano, voltandosi con impazienza di mente”; Cavalca, *Esposiz. del Simbolo L. 2*, cap. 18, ed. cit., vol. 2, p. 295: “sola quella ... loda ha grande merito appo Dio, la quale non allenta per nulla avversità”.

⁴⁹ Dal tema cristologico Caterina passa ora a quello ecclesiologico, cfr sotto: “fondato nella Chiesa di Cristo”. L’unico parallelo che ho trovato è in Bruno Signinus ep., *Expositio in Psalmos*, Ps. XCI, 14, PL 164, 1058C: “Domus Dei Ecclesia est, in cuius atrii viri iusti plantati, et fundati sunt”.

⁵⁰ Di “(onore di Dio e) renovazione” della Chiesa Caterina scrive, oltre che al nostro Nicola da Osimo, in lettere ad alti ecclesiastici: D.LXI - T. 177, al card. Corsini: “renovazione e essaltazione”; D.LVI - T.183 all’arciv. Iacopo da Itri; in quattro lettere a Raimondo da Capua: D.LXX - T.211, D.LXV - T.219: “renovazione ed essaltazione” (*bis*), T.267: “refrigerio di pace e di renovazione”, T.330; e anche a un laico, Carlo di Durazzo, T.372: “per la essaltazione e reformazione della santa Chiesa”.

Di “essaltazione” della Chiesa in rapporto più o meno diretto al “passaggio” in Terrasanta, Caterina scrive anche nelle Lettere D.XVII - T.28, a Bernabò Visconti; D.XXIII - T.101, al card. Orsini; D.XXXX - T.145 alla regina d’Ungheria; D.LXI – T.177 cit. sopra; D.LVI - T.183 cit. sopra, in riferimento al ritorno del papa e alla crociata; D.LXV - T.219 cit. sopra, dove detta la celebre frase: “vedevo nel costato di Cristo intrare el popolo cristiano e lo infedele”; T.255, dove leggiamo: “essaltazione e riformazione della santa Chiesa”, poi il riferimento al “santo passaggio”.

⁵¹ L'arme, *l'insegna*, cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., XXV, § 26, p. 347: "Sapete che la famiglia del signore, tutti portano una arme e uno segno per riconoscersi". Sull'arme della croce cfr D.LXXVIII – T.218: "Andiamo sopra li nemici nostri e ine portiamo l'arme della santissima croce"; D. Cavalca, *Trattato delle trenta stoltizie*, in *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 27, p. 258: "come dice santo Paolo, molti falsi apostoli... avvegnaché portino l'arme della croce... molto volentieri fuggono lo scandalo della croce"; *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 2, p. 9: "pigliamo l'arme della croce di Cristo". Altrove Caterina detta "il gonfalone della croce": cfr la n. 9 di D.XXVIII - T.129 per i testi latini, la 5 di D.XI - T.107 per quelli volgari.

⁵² "La ribellione delle città della Chiesa" (D. Th.)

⁵³ Soltanto a questo prelado, e a nessun laico, C. dice "siatemi pietra viva", con epiteto riservato a Gesù Cristo nell'epistolario (cfr n. 12 a D.VII - T.99). Cfr *I Pt* 2,5: "et ipsi tamquam lapides vivi superaedificamini, domus spiritualis". Caterina adotta quindi un'interpretazione restrittiva ed elitistica, mentre i Padri riferivano il versetto ai semplici fedeli, cfr August. Hippon., *Enarrationes in Psalmos*, In Ps. CXI,1, PL 37, 1467: "Ergo ut fiat qui sicut lapis vivus ad talem fabricam idoneus, spiritualiter intelligat templi renovationem ex ruina vetere quae in Adam facta est". Anche Tommaso, *In psalmos Davidis expositio* cit., *Super Ps.* XLIV, n. 6, ad attestazione che "domus signat fideles", cita appunto *I Pt* 2,5; cfr anche *Super I Ep. ad Cor. lectura* cit., cap. 3, l. 2: "aliquis superaedificat fidei in seipso fundatae profectum charitatis", e cita ancora lo stesso versetto.

Invece in alcuni testi contenuti nel *Corpus Thomisticum* "pietre vive" è interpretato in senso restrittivo come in Caterina: cfr Tolomeo di Lucca, *Continuatio S. Thomae De regno*, Torino-Roma 1954, lib. 3, cap. 16: "Primo quidem primi duces apostoli et alii Christi discipuli, omnes Christi vicarii, et Petri successores..., in quorum sanguine et corporibus (...) fundata est Ecclesia tanquam lapidibus vivis et pretiosis, ac ineffabili fundamento; contra quod nec venti, nec pluviae [Mt 7,25 / Lc 6,48] (...) ipsum possunt obruere"; Haymo Altissiodorensis, *Expositio in Canticum canticorum*, Parma 1863 (nell'Opera omnia di s. Tommaso, t. 14), cap. 8 [v. 10]: "Sive «murus» sum, quia de vivis lapidibus et electis, hoc est sanctis, sum aedificata", dove *sancti* è da interpretare in senso restrittivo, alla luce di quanto segue: "«Et ubera mea sicut turris», quia tales intra me contineo qui (...) possunt... vice muri et turris defendere et munire; quique, sicut turres muniunt et defendunt, ita merito doctrinae et conversationis inter reliqua membra praecellunt".

⁵⁴ "attendere a vedere", "cercare di vedere" (cfr lat. *studere*) come nella Lettera T.213: "A questo attende, e debba attendere di conoscere". Cfr Giovanni da San Miniato, *Volgarizzamento dei Moralia in Job di Gregorio Magno* [a. 1415] in Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali* cit., L. XXIV, cap. 6, "siamo spinti con grande sollecitudine ad attendere di migliorare", e cap. 17: "debbe sollicitamente attendere di volere".

⁵⁵ Analogamente scrive nella T.16, a un grande prelado: "non cercherà sé per sé per propria sua utilità -ma cercherà sé per onore di Dio-". Cfr D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 6, p. 27 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 64): "di questa perfezione ci diede esempio Cristo quando disse: Non cerco la gloria mia, ma cerco la gloria del Padre mio", citazione a memoria di *Io* 8,50: "Ego autem non quaero gloriam meam" e 7,18: "qui autem quaerit gloriam eius qui misit eum, hic verax est".

⁵⁶ Cfr la Lettera D.LXXVIII – T.218, in cui esorta il papa: "mandate in effetto el proponimento che avete fatto, dell'avenimento vostro e del santo passaggio", e poi lo invita a prendere "amaritudine del vituperio che vediamo del nome di Dio". Cfr Martinus Legionensis, *Sermones*, S. XI in I dom. Quadrag., PL 208, 715B, dove a *II Cor* 6, 3 ("Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum") segue il commento: "Qui male vivit, Deum... offendit, quia... ecclesiasticam religionem apud infideles vituperari facit" (cfr *Rm* 2,24: "nomen Dei per vos blasphematur inter gentes"); Petri Cantinelli *Chronicon*, a c. di F. Torraca, *RIS*², t. XXVII - P.II, 1902, p. 93, ad a. 1300: "recuperaverunt... multas terras, quas tenebant Saraceni in danpnum et preiudicium Christianorum et in vituperium Crucifixi [sic]". (Invece nella D.XVII - T.28, al Visconti, aveva sollevato motivi più profani: "grande vergogna e vituperio è de' cristiani, di lassare possedere quello che di ragione è nostro a' pessimi infedeli!").

⁵⁷ "Preparare spiritualmente", cfr la n. 32 di D.XXXXI – T.138.

⁵⁸ Caterina usa la clausola a “gloria e lode del suo nome” (cfr D.XXXVI - T.148, n. 18) decine di volte, contro tre sole in cui detta “gloria e lode a Dio” (D.LXI - T.177, T.272, T.344). In legame con “dare la vita”, riferito al “passaggio” in Terrasanta, oltre che la presente Lettera, cfr D.XXXVIII – T.143: “dare per gloria del nome di Cristo crocifisso la sustanzia e la vita”. Più in generale cfr T.296: “dilettiamoci in croce con Cristo crocifisso; e per loda e gloria del nome suo dare la vita, se bisogna”; T.331: “ponare la vita per gloria e loda del nome suo”; *Dialogo*, cap. CLXVII (ultimo dell’opera), p. 585, rr. 166-167: Caterina desidera “dare la vita per gloria e loda del nome” di Dio. Il Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 5, vol. 2, p. 179, richiama l’esempio degli apostoli e martiri che “posero la vita per cercare la gloria di Dio”, e cfr D.XVII - T.28: “disponendo el corpo e la sustanzia a dare per Cristo crocifisso”.

⁵⁹ L’affermazione riecheggia un detto di Seneca ben noto anche ai predicatori (v. *infra*). Per Caterina “nostro è il tempo” in quanto in esso possiamo deciderci per operare il bene (*Gal* 6,10) e acquisire meriti con le nostre opere, cfr Hugo de S. Caro O. P. (attr.), *Super Apocalypsim* cit., cap. 2: “Et nota quod dicit «dedi tempus» (*Ap* 2,21). Modo *tempus nostrum est*, quod possumus facere quod volumus, sive bonum sive malum”; Th. Aquin., *In Symbolum Apostolorum* cit., art. 7: “Nunc est tempus misericordiae; sed tempus futurum erit solum tempus iustitiae: et ideo nunc est tempus nostrum, sed tunc erit solum tempus Dei”.

Sul *dictum* di Seneca cfr l’antologia ad uso dei predicatori *Manipulus florum*, alle voci “Tempus siue temporale”, sub “m”: “Omnia aliena sunt; tempus tantum nostrum est”, e “*Vita humana presens*”, sub “ab”. L’editore del testo in rete (<manipulus-project.wlu.ca/index.html>), Ch. L. Nighman, indica la fonte in L. Annaeus Seneca, *Ad Lucilium epistulae morales*, 1, 3. Nei testi volgari cfr G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia* cit., *ad Inf.* XI [vv. 13-15], par. 14, p. 541: “secondo che a Seneca piace... solo il tempo è nostro, tutte l’altre cose sono della fortuna; e perciò con gran sollicitudine dobbiamo adoperare...”; *L’Ottimo Commento della Commedia* cit., *ad Purg.* XII, v. 84, vol. II, p. 217: “Seneca dice: il tempo solo è nostro; adunque come cosa nostra il dovemo usare, e spendere utilemente”. Ho ricordato più volte che la *Commedia* era ben nota alla “famiglia” cateriniana: cfr la n. 17 della Lettera D.XXXVI – T.148.

⁶⁰ Cfr n. 9 della Lettera D.VIII - T.105.

⁶¹ Cfr la n. 31 di D.III - T.41.

⁶² Il proponimento, rispetto al semplice desiderio, implica un impegno solenne, di carattere religioso: cfr I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza* cit., dist. V, cap. IV, p. 296: “dove non è copia di prete, basta a salute la contrizione col desiderio, se essere potesse, di confessarsi, e con proponimento, se scamperà, di farlo”. Cfr Th. Aquin., *Super Ep. ad Rom.*, cap. 1, l. 5: “primo ponit desiderium, secundum propositum exequendi”; “ne videatur esse vanum desiderium, subdit propo-situm prosequendi”.

Cfr D.LIIII - T.185, al papa: “Mandate inanzi e compite, con vera e santa sollicitudine, quello che per santo proponimento avete cominciato, de l’avenimento vostro e del santo e dolce passaggio”, e D.LXXIII - T.218, allo stesso: “Su, padre, mandate in effetto el proponimento che avete fatto, dell’avenimento vostro e del santo passaggio”; T.209, allo stesso: “...adempirete l’altro santo desiderio vostro e de’ servi di Dio, e di me misera miserabile: di racquistare le tapinelle anime degl’infedeli”. Tra i discepoli si diffuse la convinzione che Caterina, ad Avignone, avesse rivelato al papa di conoscere il suo *voto* circa il ritorno a Roma: sul legame tra proposito e voto cfr Th. Aquin., *Summa Theologiae II^a-II^{ae}*, q. 88, art. 1, *resp.*: “ad votum tria ex necessitate requiruntur, primo quidem, deliberatio; secundo, propositum voluntatis; tertio, promissio, in qua perficitur ratio voti”.

⁶³ Sul sintagma “santo passaggio”, riferito alla spedizione in Terrasanta, cfr la n. 55 di D.LIIII - T.185. Soltanto qui il “passaggio” è detto “santo e glorioso”.

⁶⁴ Cfr il desiderio espresso in D.XXXV - T.66, a fra’ Guglielmo Anglico, circa il “passaggio”: “...la voce desiderata da tutt’i servi di Dio, cioè che noi udiamo: «Escite, figliuoli, de le terre e de le case vostre; seguitatemi, venite a fare sacrificio del corpo vostro»”; D.LII - T.374*: “verrà el tempo aspettato da’ servi di Dio, d’andare a racquistare quello che ci è tolto, cioè l’luogo santo del sepolcro di Cristo, e sì l’anime degl’infedeli, che sono nostri fratelli, ricomperati del sangue di Cristo come noi”.

⁶⁵ Elia da Tolosa. Cfr la Lettera D.LIIII – T. 185, all’altezza della n. 61.

⁶⁶ Cfr G.-G. Meersseman, *Études sur l'ordre des frères Prêcheurs au début du Grand Schisme*, in "Archivum fratrum praedicatorum" 25 (1955), pp. 213–57. Stefano della Cumba (Étienne Lacombe), già procuratore dell'Ordine presso la curia romana (a. 1367), fu nominato vicario della provincia romana al Capitolo generale del 1369 ed eletto priore provinciale della stessa a Narni nello stesso anno, anche per un intervento papale presso gli elettori a favore degli Osservanti, ma fu sostituito l'anno successivo (pp. 220-21). Come vicario del Maestro generale e del cardinal legato Anglic Grimoard, dal 1° nov. 1370, per i conventi della Lombardia Inferiore situati sul territorio della Chiesa, questo "focoso riformatore" si era fatto, nella sua attività di visitatore, "numerosi nemici" (pp. 229, 226). Si veda un appello del provinciale, Pietro Malavolti, contro le "misure draconiane" (Meersseman) di Stefano, Doc. I, pp. 249-52. Stefano, eletto priore provinciale (febb. 1371) sebbene "multos propter correctiones et punitiones offendisset" (il Meerssman nota maliziosamente che doveva aver epurato il collegio elettorale, p. 226), fu richiamato in curia e la provincia lombarda "ex commissione domini pape" fu commissariata ("sine nova electione", p. 219). Sebbene il maestro generale dell'ordine, frate Elia, fosse favorevole agli Osservanti, l'intransigenza non giovò a Stefano, che nello stesso 1376 cui risale la presente Lettera, a Pentecoste, fu inviato al "piccolo convento di Belvez" e nominato lettore a Bordeaux, centro di studi di secondaria importanza. Il Meersseman suppone che "il était tombé en disgrâce auprès du maître général Élie Raymond", forse per un "excès de zèle pour la réforme" (p. 227). Fra' Raimondo da Capua lo aveva conosciuto quando era stato a Roma, come priore della Minerva (dal 1367), nel tempo appunto che la «corte» di Urbano V soggiornava a Roma, cioè dal 16 ott. 1367 al maggio 1368.

⁶⁷ La Lettera al papa è la D.LVIII – T.185 dove Caterina scrive al papa: "Pregovi (...) che voi procuriate di darci uno buono e virtuoso vicario, ché l'ordine n'è bisogno, perché è troppo insalvaticchito"; quella all'arciv. di Otranto è la Lettera D.LVI – T.183.